

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

#79 LUGLIO 2018

TUTTOmercatoWEB.com



L'uomo dei sogni



23

SNAPSHOT

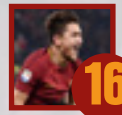
NON SOLO MONDIALI
IL MERCATO DELLA SERIE A HA FATTO
REGISTRARE I PRIMI COLPI AD EFFETTO



9

INTERVISTA

WILLIAM VECCHI
STORICO PREPARATORE DI CARLO
ANCELOTTI, RACCONTA IL NUOVO
TECNICO AZZURRO. A 360°



16

SPAGNA

SGARBO REAL
LOPETEGUI HA MINATO I RAPPORTI FRA LA
RFEF ED I BLANCOS.



30

GIRL POWER

NEL SEGNO DELLA JUVENTUS
LE BIG DELLA SERIE A ALLA SCOPERTA
DEL CALCIO FEMMINILE. NELL'ANNO DEL
MONDIALE.



29

RMC SPORT NETWORK

ALESSANDRO DIAMANTI
"IN CAMPO FINO A 43 ANNI!"



32

METEORE

MAICKEL FERRIER
LE MINACCE DEGLI ULTRÀ, E FERRIER NON
DIVENNE IL PRIMO COLORED DEL VERONA



33

RECENSIONE

**BELLA ZIO. IL ROMANZO DI FORMAZIONE DI
BEPPE BERGOMI**
ANDREA VITALI, NON SOLO AUTOBIOGRAFIA MA
ROMANZO SPORTIVO.

EDITORIALI

3 **LA PENNA DEL DIRETTORE**
PAROLA A MICHELE CRISCITIELLO

5 **NAPOLI**
NATALE CON CARLO

6 **PANCHINE**
CARLETTO PRINCIPE DELLE
PANCHINE

8 **NAPOLI**
VIVA LA REVOLUTION

9 **INTERVISTA**
NAPOLI, LA SUA SFIDA

13 **PANCHINE DI SERIE A**
IL VALZER DELLE PANCHINE

15 **ALTRE DI SERIE A**
PROMOSSE E RIMANDATE

16 **SPAGNA**
SGARBO REAL

19 **SERIE B**
PIETRE ANGOLARI DEL SUCCESSO

20 **SERIE C**
COSENZA, 15 ANNI DI PASSIONE

30 **GIRL POWER**
NEL SEGNO DELLA JUVENTUS



Editore
TC&C s.r.l.**Sede Centrale, Legale ed Amministrativa**
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872**Redazione giornalistica**
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872**Sede redazione Firenze**
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336**Direttore Responsabile**
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com**Direttore Editoriale**
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com**Redazione**
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com**Hanno collaborato**
Diego Anelli, Simone Bernabei, Tommaso Bonan, Ivan Cardia, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Lorenzo Di Benedetto, Luca Esposito, Marco Frattino, Andrea Giannattasio, Pietro Lazzarini, Gianluigi Longari, Tommaso Loreto, Simone Lorini, Andrea Losapio, Lorenzo Marucci, Tommaso Maschio, Gaetano Mocciano, Andrea Piras, Stefano Sica, Daniel Uccellieri, Antonio Vitiello**Fotografi**
Federico De Luca, Federico Gaetano,
Image Sport Agency, Agenzia Liverani**Realizzazione grafica**
TC&C s.r.l.Supplemento mensile gratuito alla testata
giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di
Comunicazione, numero 18246

L'all-in di **Aurelio De Laurentiis** ha un nome ed un cognome, e le sembianze di **Carlo Ancelotti**. Il Presidente del Napoli ha rilanciato

l'empasse estiva di **Maurizio Sarri** giocandosi un jolly per molti inatteso, ma comunque di fondamentale importanza per rinnovare le ambizioni di un Napoli evidentemente non pago dei semplici piazzamenti, ma desideroso di competere per vincere e non solo per partecipare. Ciò che ci si attende a Castelvolturno, di conseguenza, è che il richiamo dell'allenatore che più degli altri identifica la certezza di trofei di grande livello funga da richiamo per i fuoriclasse che potrebbero diventare oggetto dell'interesse del Napoli: compreso il "famoso" che cercheremo di identificare di cui ha parlato lo stesso De Laurentiis non più tardi della fine dello scorso mese. Già, perché per il Napoli sognare non è più proibito, ma diventa uno status symbol, l'inizio dell'era Ancelotti rappresenta di fatto lo scatto e l'iscrizione dei partenopei alla ristretta cerchia delle realtà più importanti ed ambiziose del continente, in un processo di crescita che intende allegare ai risultati di bilancio e di fatturato anche quelli sul rettangolo verde. Per intenderci, quelli che rendono immortali e garantiscono l'apertura di un ciclo. Dopo i miracoli sfiorati, accarezzati ma non perseguiti, Napoli si merita principalmente questo.



foto Giacomo Morini



LA
NUOVA
RADIO

**ALZA IL
VOLUME.**

**SEI
NELL'ARENA
DEI
CAMPIONI.**

**SCENDE IN CAMPO
UNA NUOVA RADIO!
IN DIRETTA OGNI GIORNO,
DALLE 6 ALLE 24,
7 GIORNI SU 7,
PER RACCONTARE IN TEMPO
REALE L'ATTUALITÀ SPORTIVA
E COMMENTARE NEWS,
MATCH E RISULTATI.**

Un dialogo aperto tra appassionati, esperti e ascoltatori. Calcio, tennis, F1, MotoGP, basket e tanto altro sport sempre con voi, grazie alle voci di Xavier Jacobelli, Mario Sconcerti, Fulvio Collovati, Mino Taveri e tanti altri importanti opinionisti. E non solo: ogni giorno ospiti eccellenti, interviste e contributi esclusivi dai protagonisti del mondo dello sport!

Cerca la tua frequenza su:
www.rmcsport.net

**RMC
SPORT**
Network

SPORT. ALLA MASSIMA POTENZA.

Natale con Carlo



di Raimondo
DE MAGISTRIS
@RaimondoDM

Con l'ingaggio dell'italiano più vincente in attività ADL ha chiarito le sue intenzioni sul Napoli che verrà

Un colpo di teatro, arrivato tra lo stupore generale. Anche dopo l'ufficialità, la foto di **Aurelio De Laurentiis** e **Carlo Ancelotti** in posa western, è servito qualche giorno per realizzare e metabolizzare una operazione mirabolante, frutto dell'ingegno e della capacità di persuasione del numero uno del Napoli. Per intenderci: Ancelotti a maggio era il sogno, più di un'idea, del presidente della Juventus **Andrea Agnelli**. Un allenatore pluridecorato, il tecnico italiano più vincente tra quelli in attività, per la squadra che da sette anni vince ininterrottamente in Italia e cerca da tanto, troppo tempo, la consacrazione europea. Però Ancelotti sembrava tanto anche per i campioni d'Italia, perché dopo aver vinto tutto ovunque la Serie A - che non è più il centro del calcio - per uno dei cinque migliori tecnici in circolazione sembrava quasi andare stretta, a prescindere dal club. Sembrava, appunto. Il presidente del Napoli ha toccato le corde giuste. Ha fatto di Ancelotti l'allenatore più pagato della storia del club, ma non l'ha convinto e suon di offerte. A far scattare la molla nella testa del tecnico di Reggio sono stati altri discorsi. Avrebbe potuto guadagnare di più quasi ovunque, ma non ovunque avrebbe trovato di fronte a sé come quella che affronterà da agosto in avanti. La frase d'ordine è "Attacco al potere", quello che **Maurizio Sarri** per tre stagioni a provato a far crollare a colpi di vittorie e bel gioco. Tanti applausi, tanti gol, persino 91 punti in 38 giornate. Le ha provate tutte per dimostrare che a Napoli si può vincere lo Scudetto anche senza Maradona, ma non è bastato. A Firenze, il Napoli ha capito che nemmeno dopo una straordinaria cavalcata sarebbe riuscito a battere la Juventus. Un senso di scoramento che ha portato lo stesso Sarri ad ammainare

la sua bandiera azzurra per voltare pagina e la squadra a vivere giorni di dubbi, incertezze e perplessità. Serviva un colpo di teatro per evitare un confuso viavai, per evitare che la fine di un ciclo avrebbe fatto rima con un generale indebolimento della rosa. Serviva un grandissimo nome, serviva Carlo Ancelotti per convincere la squadra che c'è vita oltre Sarri. E che, perché no, si può andare anche oltre. Dopo aver vinto con Milan, Chelsea,

La sintesi tra Benitez e Sarri per fare un ulteriore passo avanti

Real Madrid, Paris Saint-Germain e Bayern Monaco, ad Ancelotti una sfida molto diversa dalle precedenti: una sfida all'ordine prestabilito per permettere al Napoli di sedersi da protagonista al tavolo delle grandi, in Italia ma senza più sottovalutare l'Europa. "Carlo è la chiave di accesso all'internazionalizzazione del Napoli", ha detto De Laurentiis in una recente intervista. La sintesi tra Benitez e Sarri per fare un ulteriore passo avanti e proseguire un processo di crescita lento ma costante, che dall'arrivo di De Laurentiis non s'è mai fermato.

foto Image Sport

Daniele Buffa/Image Sport

CARLETTO IL PRINCIPE DELLE PANCHINE

Ancelotti guida la carica dei nuovi allenatori. Per un ritorno in Serie A in grande stile.

NAZIONALITÀ  ITALIANA
ALTEZZA 179 CM
PESO 81 KG

RUOLO ALLENATORE (EX CENTROCAMPISTA)
SQUADRA NAPOLI
RITIRATO 1992 - GIOCATORE



Una carriera, sia da calciatore che da allenatore, vissuta sempre al centro dei più grandi palcoscenici del calcio mondiale. Dall'avventura con la Roma all'incredibile cavalcata con il Milan di Arrigo Sacchi è nata la carriera di Carlo Ancelotti, giocatore di livello e tecnico sopraffino. Italia, Inghilterra, Spagna, Francia o Germania non fa differenza: con "Carletto" in panchina si vince. E' praticamente una certezza. Ed è proprio su questo curriculum che Aurelio De Laurentiis si è basato per scegliere il successore di Maurizio Sarri. Perché dopo tanti piazzamenti d'onore e complimenti per il gioco espresso, il patron partenopeo vuole una cosa sola: vincere.

Quella all'ombra del Vesuvio sarà la sfida più impegnativa e stimolante della carriera

foto Image Sport

foto Image Sport



CARRIERA DA ALLENATORE

1995-1996: Reggiana
 1996-1998: Parma
 1999-2001: Juventus
 2001-2009: Milan
 2009-2011: Chelsea
 2012-2013: PSG
 2013-2015: Real Madrid
 2016-2017: Bayern Monaco

PALMARES COMPETIZIONI NAZIONALI

Serie A: 1 (Milan 2003/2004)
 Coppa Italia: 2 (Milan 2002/2003)
 Supercoppa Italiana: 1 (Milan 2004)
 Premier League: 1 (Chelsea 2009/2010)
 FA Cup: 1 (Chelsea 2009/2010)
 Community Shield: 1 (Chelsea 2009)
 Ligue 1: 1 (PSG 2012/2013)
 Copa del Rey: 1 (Real Madrid 2013/2014)
 Bundesliga: 1 (Bayern Monaco 2016/2017)
 Supercoppa di Germania: 2 (Bayern Monaco 2016, 2017)

COMPETIZIONI INTERNAZIONALI

Coppa Intertoto UEFA: 1 (Juventus 1999)
 Champions League: 3 (Milan 2002-2003 e 2006/2007 - Real Madrid 2013/2014)
 Supercoppa UEFA: 3 (Milan 2003 e 2007 - Real Madrid 2014)
 Coppa del Mondo per club: 2 (Milan 2007 - Real Madrid 2014)

foto Image Sport

Viva la revolución



di Pietro
LAZZERINI

@PietroLazze

Dalla dittatura tattica di Sarri all'Europeismo delle idee anceltiane. Ecco come cambierà tatticamente il Napoli

Il passaggio dal "sarrismo" ad Ancelotti non sarà una passeggiata per il nuovo Napoli targato Carletto. **Maurizio Sarri** ha plasmato la squadra in tre anni di dittatura tattica che hanno portato ai migliori risultati degli azzurri in termine di punti, ma anche a molte polemiche legate all'utilizzo di una rosa molto ristretta di giocatori. Con "Re Carlo" le cose cambieranno: cambierà la tattica e cambierà il turnover. Una mentalità diversa rispetto all'allenatore toscano che in passato ha dato i migliori frutti in campo europeo più che in campionato. Il 4-3-3 visto col *Generale* Sarri non cambierà per forza, molto dipenderà dagli effettivi a disposizione. Con la

Ancelotti, a differenza di Sarri, adatterà il modulo ai giocatori. E non viceversa

rosa che sta costruendo **Cristiano Giuntoli** però, le possibilità sono ampie e considerando il credo tattico di Ancelotti è possibile che soprattutto in attacco il modulo possa subire dei profondi cambiamenti. Anche il dogma del centrocampo a tre potrebbe cadere, visto che in mediana partirà il regista puro, ovvero **Jorginho** e arriveranno giocatori più dinamici e fisici, adatti all'idea di giocare a due. In avanti, **Zielinski** potrebbe ricoprire il ruolo di raccordo tra i reparti. Un trequartista atipico perfetto per giocare col 4-2-3-1. **Insigne** e **Mertens** potrebbero giocare esterni, come in realtà potrebbero entrambi giocare dietro le spalle di una punta di ruolo. **Milik** non basterà e infatti potrebbe arrivare un'altra punta forte fisicamente e capace di giocare da terminale unico del gioco

ancelottiano. Per questi motivi, è in bilico anche il futuro di **Callejon**, perfetto per i tagli previsti da Sarri, un po' meno utile nel gioco di Ancelotti. L'ex allenatore del Bayern ama spesso cambiare e passare anche al 4-4-2 con due esterni alti che però possano anche difendere. Ruolo impossibile da ricoprire per l'ala spagnola. Sicuramente, il cambiamento principale in questo lussuoso passaggio di mano in panchina, sarà quello di un modello tattico plasmabile e che possa permettere alla rosa di essere sfruttata nella sua interezza. Sarri aveva l'unico limite di non riuscire ad andare oltre i 'soliti' 14 giocatori, ma ha ottenuto comunque grandissimi risultati. Adesso solo il campo potrà dimostrare chi dei due strepitosi allenatori che si sono scambiati al San Paolo, avrà ragione. Solo i punti, le vittorie e gli eventuali trofei, diranno la verità. Dopo il mercato, chiaramente, perché anche il modulo, per il momento, è un esercizio di stile.



foto Daniele Buffa/Image Sport

**Gaetano
MOCCIARO**

@gaemocc



INTERVISTA



Villiam Vecchi, storico preparatore di Carlo Ancelotti, racconta il nuovo tecnico azzurro. A 360°



Napoli, la sua sfida

foto Matteo Gribaudo/Image Sport



Carlo Ancelotti torna in Serie A, 9 anni dopo. E lo fa raccogliendo una sfida che fin qui ha vinto solo un certo Diego Armando Maradona: vincere lo scudetto a Napoli. In esclusiva per TMW Magazine Villiam Vecchi, storico preparatore dei portieri delle sue squadre, ce lo racconta:

Si aspettava una carriera simile da parte di Ancelotti?

“Difficile pensarlo di un tecnico all’inizio della carriera. C’era ottimismo sicuramente, anche perché l’uomo c’era già allora. Certo, pensare a quello che ha vinto dopo il primo anno non era facile”.

Alla Reggiana dopo due mesi rischiava già l’esonero: zero vittorie nelle prime sette partite.

“Era la sua prima esperienza, peraltro in una squadra che non era costruita per la Serie A. Quella Reggiana non giocava male, ma non faceva risultati. Ed è stata brava la proprietà a

dargli fiducia. E infatti a fine stagione è arrivata la promozione”.

Fin dall’inizio s’intuivano le sue doti ma era impossibile immaginare quello che ha fatto poi

Il suo primo incontro con Ancelotti a Parma. Voluto da lui?

“È stata una casualità perché io firmai a Parma nella primavera del 1996 voluto da Luca Bucci, che avevo allenato alla Reggiana. Era previsto che l’allenatore dovesse essere Fabio Capello. Alla fine però arrivò il Real Madrid e il Parma affidò la panchina a Carlo Ancelotti.

A Parma disse no a Zola e Baggio ma conquistò la Champions League

Primi tempi non facili: la cessione di Gianfranco Zola per esigenze tattiche è stato un errore che anni dopo lo stesso Ancelotti ha ammesso.

“Se è per questo rifiutò anche l’arrivo di Roberto Baggio. Voleva giocare col 4-4-2, era la sua idea di gioco e alla fine non andò nemmeno male, visto che il Parma arrivò secondo e si qualificò per la prima volta in Champions League”.

foto Giuseppe Celeste/Image Sport

All'estero intanto si era fatto degli estimatori.

“Ah sì. In Turchia (Fenerbahçe, ndr) lo volevano a tutti i costi. Andarono a prenderlo con l'aereo privato. La prima volta si fece portare in Turchia a vedere le strutture, ma la seconda volta che doveva essere quella della firma non si fece trovare, era scappato! (ride, ndr). E alla fine ha fatto bene!”.

Ci aveva visto lungo visto che sarebbe arrivata alla Juventus. Anni non troppo facili, però.

“Il giorno della firma, l'obelisco di via Crimea, dove c'era all'epoca la sede, esponeva uno striscione con scritto: 'Un maiale non può allenare'. Non male come inizio...”.

Alla fine arrivarono due secondi posti. Evidentemente non sufficienti per mantenere la panchina.

“Accaddero due cose bruttissime: la storia di Perugia dove si perse lo scudetto in quel mondo. E l'anno dopo quel cambio di regolamento in corsa sugli extracomunitari prima della sfida contro la Roma. E arrivò l'esonero”.

Ha mai sofferto l'ambiente Juve all'epoca?

“Era molto felice di allenare una squadra come la Juve ma essendo per la prima volta su una panchina di una grande squadra aveva paura di non fare bene”.

Si diceva ai tempi che era un tecnico

perdente.

“Ecco, quella era una cosa che soffriva moltissimo. L'essere costantemente definito un numero due, un tecnico incapace di vincere. La svolta è arrivata nel 2003 con la vittoria della Champions col Milan. Ecco, quello è il momento preciso in cui la carriera di Carlo Ancelotti prende un'altra direzione. È la svolta, inizia a prendere autostima, una consapevolezza che prima mancava. Lì è nato il Carlo Ancelotti vincente”.

La svolta della sua carriera nel 2003 alla guida del Milan

Una svolta che poteva non arrivare mai, visto che Ancelotti non era destinato alla panchina del Milan.

“Eravamo in parola col Parma. Ricordo benissimo quella domenica, si giocava Torino-Milan e noi il giorno seguente saremmo andati in Emilia per la seconda volta per firmare il contratto. Ma sull'1-0 per i granata Pippo Inzaghi sbaglia un calcio di rigore e i rossoneri decidono di esonerare Fatih Terim. Nella notte arriva la chiamata di Galliani, e lì cambia tutta la storia”.

Un rapporto fra Lei e Ancelotti che va al

di là del lavoro.

“15 anni insieme, inevitabile che il rapporto vada oltre. C'è una bella amicizia e ancora adesso ci sentiamo”.

Ancelotti è sempre stato descritto come uomo mite. Non c'è stato mai il rischio che lo fosse troppo?

“Non esageriamo. Carlo ha una personalità che gli permette di intendere e comandare lo spogliatoio senza urlare. E poi si incazza anche lui, non credete. Una cosa va osservata: le interviste post-partite: notate come, nel bene o nel male, emerge l'equilibrio dell'uomo Ancelotti. Parla al momento giusto, nel modo giusto. Ed è questa la sua forza”.

A Parigi, Londra e Monaco non l'ha seguito.

“Avevo problemi familiari nei primi due casi. A Monaco invece c'era Manuel Neuer che aveva il suo preparatore di fiducia”.

Ha fatto bene Ancelotti a dire no alla Nazionale?

“Il tempo per essere ct dell'Italia ce l'ha, è ancora giovane. E poi la Nazionale italiana vince ogni 24 anni, aspetterà l'avvicinarsi della ricorrenza (ride, ndr)”.

Napoli è una piazza dove è molto difficile vincere. Crede che Ancelotti riuscirà a farcela?

“Glielo auguro con tutto il cuore, ma sarà una bella sfida. Spero che a Napoli non pensino di vincere solo per l'allenatore. Il tecnico è il comandante ma ci vogliono anche altre cose”.

*a luglio
in tutte le edicole*

Calcio 2000

TOP 10 STRANIERI IN SERIE A?

se
liar
del
miliar
ri che
italiano:
Bertoni (F
giel, Luis Sili
Van de Korp
sel. Chi masti

GIGANTI DEL CALCIO



DELFINO LUCARELLI
"Necessario come Ronaldo"



MIRCO ANTENUCCI
"Capitano? Una responsabilità"



ARSENE WENGER
22 anni, 22 momenti top



IL CALCIO AD ATENE



JUVENTUS VS ARGENTINOS JUNIORS
Capolavoro bianconero

ALFABETO DEI BIDONI
Marco Geronzi e Silvio Berlusconi

ADDIO AL CALCIO PARLO
L'ultima del Reale

FOCUS ON MILI
L'ultima del Real

ISSN 1120-3355
L. 62/1977
SETT

3.90€

Il valzer delle panchine



di Michele
PAVESE

@7mp84

In Serie A il valzer delle panchine si chiude con qualche sorpresa e molta curiosità

Tante conferme, qualche cambio inatteso e un paio di ribaltoni che destano grande curiosità. Il mercato degli allenatori si è chiuso lo scorso 13 giugno, con l'ufficialità di Pippo Inzaghi sulla panchina del Bologna e di Roberto De Zerbi su quella del Sassuolo. Arrivi, questi, annunciati già da tempo, al contrario di quello di Rolando Maran a Cagliari, Julio Velazquez a Udine e soprattutto di **Carlo Ancelotti** a Napoli. Il ritorno di Carletto in patria è un colpo importante per i partenopei, che dimenticheranno più facilmente l'amato **Maurizio Sarri**, e per tutto il calcio italiano, alla ricerca da anni di un'alternativa credibile alla Juventus. Ma De Laurentiis dovrà mettere mano al portafogli e rinforzare una rosa che, obiettivamente, non può ancora competere con il colosso bianconero. Quella all'ombra del Vesuvio, per Ancelotti, sarà la sfida più impegnativa e allo stesso tempo stimolante della carriera. L'esperienza dell'ex tecnico di Milan e Real Madrid - solo per citare i club in cui ha vinto la Champions League - potrà essere utile per consentire ai campani di raggiungere l'agognato Scudetto e di costruirsi una dimensione più europea, dopo i pessimi risultati delle ultime tre stagioni. Un'Europa, che, almeno a parole, il presidente del Bologna **Joey Saputo** ha voglia di conquistare nel più breve tempo possibile. Ma i felsinei dovranno per forza di cose alzare l'asticella ed evitare di accontentarsi

“solo” di una salvezza ottenuta con largo anticipo. Un rilassamento visto troppe volte, che ai sostenitori rossoblù non è piaciuto e che è costato l'addio a **Roberto Donadoni**.

De Zerbi è uno dei tecnici emergenti più interessanti: a Benevento è rinato



foto Image Sport

Daniele Buffa/Image Sport



di **Michele
PAVESE**

@7mp84 



nzaghi, dopo la falsa partenza alla guida del suo Milan, ha ricominciato da Venezia e dalla Serie C, cogliendo subito una promozione e una qualificazione ai playoff di B. Si è messo in discussione ed è cresciuto, dimostrando di essere pronto per questa nuova opportunità nella massima serie. Ambizione, coraggio e sfrontatezza sono i tre principi cardine su cui devono poggiarsi le realtà di provincia. Lo sanno bene a Udine, Cagliari e Sassuolo dove, per ripartire dopo un'annata complicata, le proprietà hanno spiazzato tutti con scelte sorprendenti. La più clamorosa è sicuramente quella della famiglia Pozzo: **Julio Velazquez** non è il nipote iberico dello storico coach del volley azzurro, ma un giovane (37 anni) di belle speranze con una discreta gavetta tra la Segunda División spagnola e la Primeira Liga portoghese. Una scommessa, come quella di **Roberto De Zerbi** al Sassuolo, che vuole tornare a riveder le stelle dopo due campionati vissuti nei bassifondi. Il bresciano è uno dei tecnici emergenti più interessanti; a Benevento, nonostante la retrocessione, è rinato, dando un senso al torneo dei sanniti con un ottimo girone di ritorno. In Sardegna, invece, hanno scelto l'usato sicuro in cerca di rivincite. Un po' a sorpresa, perché **Diego Lopez** si aspettava la riconferma, come **Beppe Iachini**. E invece il presidente Giulini ha virato dritto su **Rolando Maran**, reduce dalla straordinaria avventura alla guida del ChievoVerona, terminata nel peggiore dei modi con l'esonero dello scorso 29 aprile. Poi c'è chi la Serie A l'ha conquistata sul campo, dopo la lunga maratona del campionato cadetto. Alzi la mano chi

avrebbe puntato un solo euro su **Aurelio Andreazzoli**, che ha ripagato la fiducia dell'Empoli con uno straordinario trionfo, raggiunto attraverso una



cavalcata memorabile, senza sconfitte. Lo stesso scetticismo ha accompagnato **Roberto D'Aversa** a Parma: per molti sarà il nuovo Pecchia, ma l'aver riportato i ducali nell'Olimpo del pallone nostrano (grazie a un doppio salto consecutivo) gli rende solo grandi meriti e onori. Diverso, invece, è il discorso per **Moreno Longo**, uno che viaggia con l'etichetta del predestinato e che adesso avrà la possibilità di cimentarsi ad alti livelli. Con l'obiettivo di tornare, un giorno, nell'amata Torino.

foto Federico Gaetano

Promossi e rimandati



di Andrea
LOSAPIO

@Losapiotmw

Mentre Juve e Napoli pensano a spendere sul mercato, Inter e Roma devono trovare nuovi equilibri a causa del FFP

Roma promossa a pieni voti, Inter rimandata a... giugno. Gli esiti del fair play finanziario, collimanti temporalmente con quelli delle scuole superiori (a metà giugno, insomma), hanno evidenziato come i giallorossi possano essere molto soddisfatti del primo anno di **Manolo Jimenez**, in arte **Monchi**, alla guida del comparto sportivo. Perché le tante plusvalenze, le cessioni di **Salah, Rudiger e Paredes**, più il raggiungimento della semifinale di Champions League e il terzo posto in classifica che dà l'accesso per un'altra stagione alla coppa, hanno portato il bilancio a galleggiare intorno al pareggio, con la UEFA che ha deciso di togliere i capitolini dalla lente d'ingrandimento a cui erano sottoposti oramai da tempo. Significa che i tanti acquisti di questa prima parte di mercato, da **Cristante a Coric**, passando per **Bianda, Marcano, Kluivert** e compagnia calciante, non verranno esaminati come già fatto più volte nel recentissimo passato. Di fatto potranno avere un disavanzo, nelle tre stagioni, di circa 45 milioni di euro: una bella cifra per chi doveva, anno dopo anno, ripianare e trovare plusvalenze per mettere a posto la linea di galleggiamento, fissa a zero. Per una squadra che si salva, però, ce n'è una che viene penalizzata. L'Inter avrà restrizioni sportive – potrà inserire solamente 22 giocatori nella lista di UEFA Champions League, è già successo due anni fa quando non vennero convocati **Jovetic, Kondogbia, Joao Mario e Gabigol** – ma anche economiche, perché ci sarà una multa per i nerazzurri. Non pregiudicante, ma che andrà a impattare sul bilancio. Ecco, in ultimo l'Inter dovrà trovare un pareggio fra le spese e gli incassi, ma questo potrebbe non essere un

problema: con il ritorno in Champions l'Inter avrà circa 50 milioni di fatturato, anche solo per la qualificazione, più qualche altro sponsor qui e là che sta affacciandosi al mondo meneghino. Di fatto, se l'anno passato il fatturato era di 320 milioni, è plausibile aspettarsi una cifra intorno ai 400 per il prossimo. Anche qui, non male per chi è abituato sì a spendere, ma che è passato da quota 240 milioni (circa) a quasi raddoppiare il valore della produzione.

Dopo tanti anni la UEFA ha tolto i giallorossi dalla lente d'ingrandimento



Sgarbo Real



Simone BERNABEI
@Simo_Berna



La bomba Lopetegui ha minato i rapporti fra la RFEF ed i Blancos. Ma la scappatoia è di tutto rispetto

Un finale drammatico, sportivamente parlando. La Spagna prova a raccogliere i cocci dopo la batosta russa, un epilogo inatteso, per qualcuno sorprendente, ma forse preventivabile viste le solide radici da cui si è sviluppato. Vicine nel tempo, queste radici, ma comunque abbastanza forti da spiegare la debacle.

di **Julen Lopetegui** come tecnico del dopo Zidane e quello dell'esonero dello stesso da ct della Spagna. Nel cast della vicenda c'è anche **Luis Rubiales**, presidente della Federazione spagnola che fra lo stupore generale ha ideato, portato avanti e attuato la scelta di esonerare Lopetegui a meno di 24 ore dal fischio d'inizio del Mondiale iberico. Una scelta impopolare arrivata proprio nell'era del neopopulismo, fatta di stupore e decisioni forzate. Ma non per questo sbagliata a priori. Supportare e sopportare. Erano queste le richieste del potente spogliatoio della *Roja* a Rubiales, il quale tuttavia ha perseguito le proprie ragioni per sottolineare e volendo anche innalzare a livelli massimi la 'sovranità' della Federazione verso i suoi fiducianti. Il boato è stato gigantesco e ha sortito gli effetti che tutti conosciamo, ma i sostenitori dell'operato federale sono comunque tanti e sparpagliati per tutta la Spagna. Dalle Asturie alla Catalogna arrivando fino all'Andalusia, sono tanti i messaggi di appoggio giunti sulla scrivania del numero uno del calcio spagnolo. Con l'eccezione, chiara, della capitale Madrid, dove in tanti

Una premessa sui generis, visto che prende spunto dall'epilogo finale, ma comunque dove-

rosa per contestualizzare il tutto. Il resto del canovaccio si snoda intorno a due date cerchiato in rosso. Giovedì 12 e venerdì 13 giugno. Rispettivamente il giorno dell'annuncio da parte del Real Madrid

13 giugno: il giorno più brutto della carriera da ct, il più bello di quella da allenatore

foto Matteo Gribaudo/Image Sport



**Simone
BERNABEI**

@Simo_Berna

lo additano come responsabile principe della disfatta mondiale. Una situazione anomala, che mai si era proposta prima e che proprio per questo sconfinava dallo sport alla politica. Perché andare avanti con Lopetegui avrebbe portato con sé polemiche alle prime scelte pro-Madrid, seppur involontarie, e anti-Barça o Atletico, anche se non maliziose. **REAL FEDERACIÓN ESPAÑOLA DE FÚTBOL vs REAL MADRID** - Oltre al voler tutelare il gruppo da possibili-probabili polemiche per quanto detto sopra, Rubiales ha preso una decisione 'spot' anche per rinforzare il ruolo della RFEF e per restituirgli quella credibilità persa dopo il mandato di **Angel Maria Villar**, presidente di lungo corso arrestato in seguito ad un potente scandalo di corruzione. *"La RFEF si è trovata costretta a mandare un messaggio forte a tutti"*, sono state le sue parole d'esordio nella conferenza in cui annunciava l'esonero di Lopetegui. Perché per Rubiales, il modus operandi dei Blancos, mal si conciliava con il nuovo corso intrapreso. Chiariamoci: il Real Madrid poteva legittimamente trattare col ct, il quale fra l'altro era avvicinabile grazie ad una clausola rescissoria da 2 milioni di euro. *"Ma il tutto è stato fatto tenendo all'oscuro la RFEF"*, si è giustificato un risentito Rubiales. O meglio, l'annuncio è stato dato senza prima avvertire i vertici federali. E su questo punto il Grande Capo non se l'è proprio sentita di soprassedere. Perché il Real Madrid, in termini sportivi, ha spesso vestito i panni del 'bulletto', trincerandosi dietro una forza non solo economica per raggiungere i propri obiettivi. Pazienza se hai portato lustro al paese con 3 Champions League consecutive, il pensiero dirigenziale. Le regole vengono prima di tutto, specialmente quelle che se non rispettate rischiano di inficiare il lavoro di una intera federazione e le ambizioni di un popolo. **COSA FATTA, CAPO HA** - Certo tagliare corto rischia di essere esercizio complicato. Ma ancor più dura è non parlare dell'altra faccia della medaglia. Non parlare del Real Madrid e di una scelta, quella di Lopetegui, che è probabilmente la più giusta (da un punto di vista del club) dopo l'abbuffata

di trofei firmata ZZ. Perché Lopetegui è ottimo selezionatore e lo ha dimostrato alla guida della Spagna. Ed il Real Madrid di questo ha bisogno. Zizou ha svolto un compito magistrale nel creare un'alchimia perfetta all'interno dello spogliatoio, il lavoro sul campo era solo un quid in più buono per tenere alto il livello fisico dei suoi. Ma la vera svolta l'ha data dal punto di vista mentale, riuscendo a far funzionare un gruppo fatto di prime donne e stelle del firmamento del pallone, il tutto in mezzo allo scetticismo generale. E questa sarà anche la sfida dell'ex ct Lopetegui che proprio da quel 13 giugno ha iniziato a pensare, programmare, costruire. Il giorno più brutto della sua vita, ma paradossalmente pure il più bello. A chi non piacerebbe allenare il Real Madrid, in fondo? Una volta ricevuta la notifica di esonero dalla RFEF Lopetegui ha fatto le valigie, stampato il check in ed è partito immediatamente alla volta di Madrid dove ha preso possesso degli uffici di Valdebebas. Tolti i panni del ct ha vestito quelli dell'architetto per iniziare a progettare la sua nuova, fiammante, creatura. Con oltre un mese di anticipo rispetto a quanto originariamente previsto se fosse arrivato in fondo al Mondiale. E alla luce del quadro che si è creato, siamo così sicuri che l'apparente mancanza di tempismo del Real Madrid non fosse in realtà un piano cervellotico per avere a disposizione il nuovo allenatore quanto prima? Il dubbio resta, ma ora la parola passa inevitabilmente, e finalmente, al campo.



foto J.M.Colomo

foto Matteo Gribaudo/Image Sport





INSTALLA L'APPLICAZIONE DI TMW!

E' completamente gratuita!

Disponibile per iPhone, iPad, iPod Touch, per sistemi Android e Windows Phone completamente gratuita!

TUTTOmercatoWEB.com®

Le pietre angolari del successo



Luca
BARGELLINI
@BargelliniLuca



EDITORIALE SERIE B

Dopo due anni il Frosinone torna in Serie. Un successo atteso e studiato

A volte il tempo sembra dilatarsi ben oltre la propria durata effettiva. Una sensazione del genere deve averla provata Frosinone, intesa come tifoseria e società, nel corso delle ultime due stagioni vissute in Serie B dopo aver vissuto la prima, storica, annata nella massima serie. Dal giorno dell'addio alla Serie A Maurizio Stirpe, tutta la società, e tutta la città ciociara hanno avuto un solo pensiero in testa: tornare sul massimo palcoscenico. Le cose, però, non vanno sempre nel modo che ci immaginiamo e così, ad esempio, la scorsa stagione per i Canarini termina con una clamorosa eliminazione nelle semifinali playoff contro il meno quotato Carpi. Una delusione cocente, ma non sufficiente a spegnere i sogni di gloria della realtà frusinate. Su queste basi si è poi provveduto a costruire la stagione che è appena conclusa proprio con il coronamento del sogno Serie A. Un successo che ha affondato le proprie radici in tre cardini. Tre pietre angolari. **MAURIZIO STIRPE** - Dal lontano 2003 quanto l'attuale



numero uno del club gialloblu ha preso le redini del comando in C2 il percorso societario è stato in ascesa continua. Non si parla ovviamente di calcio giocato (passi falsi e retrocessioni non sono mancate), ma di una maturità imprenditoriale che si è consolidata negli anni. Un fatturato crescente, una gestione oculata delle risorse tecniche e la capacità di trasformare in realtà un impianto di nuova generazione come il 'Benito Stirpe'. Uno stadio di proprietà che in Serie A possono vantare solo Juventus e Udinese (quello del Sassuolo è stato acquistato ma non ancora rinnovato completamente) a riprova della visione che Stirpe ha avuto



nel medio-lungo periodo. **MORENO LONGO** - La prima promozione in Serie A arrivò al termine di una lunga cavalcata, iniziata in Serie C sotto la guida di Roberto Stellone. Due anni dopo è nuovamente un tecnico giovane e di grande prospettiva a portare i ciociari in vetta. Dopo aver vinto lo

scudetto con la primavera del Torino, condotto alla salvezza la Pro Vercelli nella sua prima stagione fra i professionisti il tecnico nato e cresciuto con il granata addosso ha dimostrato di essere pronto anche al salto di qualità. La rosa messagli a disposizione dalla società era di alto profilo, ma Longo è stato bravo soprattutto nel lavorare sulla testa dei calciatori. Sia di quelli che avevano patito la delusione dello scorso anno, sia di quelli chiamati a fare il salto di qualità. Il suo capolavoro? La rinascita emotiva della squadra dopo il pareggio contro il Foggia che ha impedito a Dionisi&C. di centrare la promozione diretta, cedendo così il passo al Parma. Dopo una batosta del genere in pochi si sarebbero rialzati. Longo e i suoi ragazzi ci sono riusciti alla grande. **LA SQUADRA** - Nonostante fosse costruito per fare un campionato di vertice, il collettivo affidato a Longo, è stato in grado di crescere costantemente. Una crescita che ha permesso ad alcuni singoli di elevarsi e guidare la squadra verso la Serie A. Camillo Ciano ne è l'esempio migliore. Arrivato dal Cesena con il compito di migliorare il tasso qualitativo del fronte offensivo in tandem con Ciofani, il numero 28 dei canarini non è solo riuscito nel compito assegnatogli ma è anche cresciuto individualmente tanto da meritarsi la Serie A come singolo. Poi ci sono Raffaele Maiello, Nicolò Brighenti, Mirko Gori e Luca Paganini: altri tasselli di una squadra costruita per vincere e destinata a farlo.

Storia di 15 anni di passione



di Stefano
SICA



EDITORIALE SERIE C

Cosenza, tre fallimenti prima dell'apoteosi

Un'attesa lunga 15 anni. Era il 2003, infatti, quando il Cosenza salutò la serie B e si avviò mestamente verso il fallimento. Il primo, in verità, di tre crac finanziari che hanno scosso la storia societaria in tutto questo tempo, facendo addirittura assaporare alla tifoseria lo smacco di due squadre cittadine (in D e nello stesso girone) nel 2004-05. Nel 2007 sparì anche il neonato club fondato dopo l'addio al professionismo e un quadriennio in serie D. Quell'estate fu il Rende a concedere il proprio titolo sportivo nel massimo campionato dilettantistico, e il Cosenza ebbe la possibilità di ripartire e di completare subito il doppio salto in Prima Divisione sotto l'egida di **Domenico Toscano** in panchina e **Damiano Paletta** alla presidenza. Nel 2011 il nuovo fallimento - peraltro anticipato da una retrocessione in Seconda Divisione al culmine di un'annata complicata - con la contemporanea rifondazione guidata da **Eugenio Guarascio**. Da quel momento il club ha trovato finalmente una certa stabilità. Ci sono voluti tuttavia due anni di D (e un ripescaggio con **Gianluca Gagliardi** in panchina) per riprendersi nel 2014 la Seconda Divisione, anticamera della Lega Pro unica che il Cosenza ottenne virtualmente già a metà girone di ritorno considerate le otto promozioni dirette e il taglio definitivo della ex C2. Un obiettivo raggiunto con **Luigi Condò** a capo dell'area tecnica e **Roberto Cappellacci** in panchina. L'anno seguente, con **Giorgio Roselli** al comando, arrivò anche la conquista della Coppa Italia di Lega Pro grazie alla doppia vittoria sul Como. Tre mesi dopo sarebbe morto **Gigi Marulla**, la bandiera di sempre. Improvvisamente e tra lo sconcerto generale. Il resto è storia d'oggi, che tra i protagonisti vede nelle vesti di team manager il figliolo Kevin come interprete e

prosecutore di quell'ideale di vita tramandatogli dal papà. E si arriva solo a 11 mesi fa. Il Ds **Stefano Trincherà**, fresco di investitura, eleva notevolmente il tasso tecnico del gruppo rispetto a quello gestito da Roselli. Ne esce una rosa semi rivoluzionata anche perché sono in tanti ad andare via. Gli unici superstiti sono **Corsi, Baclet, Saracco, Mungo, Calamai, D'Orazio, Statella e Mendicino** (gli ultimi due saluteranno a gennaio col contestuale arrivo dei giovani **Okereke** e **Camigliano** che diventeranno perni dello scacchiere di Braglia). Si punta su nomi altisonanti per la categoria ma si scommette anche su qualche giovane in cerca di riscatto: **Gennaro Tutino**, per esempio, non arriva da una stagione esaltante alla Carrarese anche perché vittima di un infortunio grave al piede che ne limita impiego e rendimento. Anche l'altro napoletano, **Luca Palmiero**, sbarca a Cosenza dopo un'annata all'Akragas con una salvezza raggiunta solo nel playoff col Melfi. L'obiettivo neanche tanto nascosto, comunque, è quello di assicurarsi una buona posizione nella griglia playoff. Ma inizialmente le cose non vanno come previsto. I rossoblù raccolgono solo due punti nelle prime cinque partite e la disfatta di Siracusa (2-4), col doppio vantaggio (Mendicino-Mungo) polverizzato già nel primo tempo, segna il destino di **Gaetano Fontana**, che viene esonerato. Siamo a fine settembre e, scartata una prima candidatura **Aimo Diana**, il presidente Guarascio chiude con **Vincenzo Torrente** dopo una trattativa lunga e serrata. Proprio mentre si è al momento delle firme, col trainer campano ancora in città per sigillare l'intesa, salta tutto: l'entourage silano ci ripensa e vira su **Piero Braglia**, perfezionando l'accordo in pochissime ore. Tuttavia l'esordio del tecnico toscano non è dei migliori: lo stop casalingo col Catania

A Pescara l'atto finale, il più bello, di una stagione vissuta col fiato sospeso

è doloroso ed a poco serve la vittoria esterna nel sentitissimo derby con la Reggina (gara che comunque darà il via all'era del 3-5-2) perché, appena tre giorni dopo, la Casertana viola il San Vito-Marulla con un sontuoso tris e scatta una contestazione che non risparmia nessuno: società, calciatori e lo stesso Trincherà. Tanti risultati altalenanti (qualche sussulto accompagnato dalla sconfitta nel derby di Catanzaro) e la sensazione generale che quella silana debba restare una stagione anonima a dispetto delle buone intenzioni iniziali. Nessuno mai immaginerebbe un esito come quello poi maturato. La vera svolta arriva a metà dicembre: il Cosenza rifila un poker casalingo alla Virtus Francavilla ed arrivano i primi gol di Baclet e Tutino. C'è un filotto di cinque vittorie consecutive che proiettano i rossoblù verso posizioni di classifica più tranquille. Poi sette match senza successi con un record negativo particolare: la squadra di Braglia resta a secco per quattro gare tra le mura amiche (due pari, altrettante



di Stefano
SICA



EDITORIALE SERIE C

sconfitte e nessun gol) ma vince quattro volte consecutive in trasferta. Nonostante tutto, il quarto posto alle spalle delle tre sorelle Lecce, Catania e Trapani, è a portata di mano anche per un certo livellamento che consente questo obiettivo. Alla fine si giungerà quinti dietro la Juve Stabia, ma è una buona conclusione di torneo considerati i patemi iniziali. I rossoblù, in ogni caso, chiudono con numeri quasi da retrocessione in casa (appena sei trionfi) ma con un ruolino prestigioso fuori (terzo posto, anche come numero di partite vinte, alle spalle del duo Lecce-Catania). L'apporto in termini di gol non arriva solo dagli attaccanti (tre Baclet e sette Tutino), ma anche dai centrocampisti (ben sette Bruccini e quattro Mungo). Il Cosenza, insomma, non ha un vero bomber, è lontano anni luce dal rendimento di altri pacchetti offensivi come quelli di Lecce, Catania e Trapani, ma riesce a portare a tabellino un buon numero di atleti. Certo, la priorità adesso nella post season è solo quella di ben figurare perché sono altre le vere favorite: dal Catania al Trapani, dal Pisa al Siena passando per l'Alessandria. Nei playoff, poi, tornano gli antichi affanni quando ci si cimenta davanti al proprio pubblico: i silani vincono in extremis (e in rimonta) con la Sicula Leonzio e soffrono con la Casertana strappando quel pari necessario per approdare agli ottavi. Ma, da quel momento, non si fermeranno più: quattro vittorie stendendo al suolo Trapani e Sambeneddese, e lo splendido secondo tempo col Sudtirolo al San-Vito Marulla che annulla lo 0-1 consumato nella semifinale di andata. A Pescara l'atto finale, il più bello, di una



foto Francesco De Cicco/TuttoLegaPro.com

foto Andrea Rosito/Cosenza24.net

stagione vissuta sempre col fiato sospeso in gola, tra gioie e delusioni a volte troppo ravvicinate per sembrare vere. Magari vincere così è stato più bello. Come uscire più forti di prima da tre fallimenti in appena 15 anni. E' questo il filo rosso di un'epoca travagliata ma storica. Bentornato, Cosenza.



TUTTOC  **com**

IL PORTALE DEDICATO ALLA TERZA SERIE



Non solo Mondiale



Luca
BARGELLINI
@BargelliniLuca



Anche se i riflettori nelle ultime settimane sono stati quasi interamente per il Mondiale, il mercato della Serie A ha fatto registrare i primi colpi ad effetto. Protagoniste, come di consueto, le squadre della Capitale e di Milano, in questo eterno duello fra l'Impero Romano e la tentacolare metropoli meneghina. Non rimane certo a guardare la Juventus che fra l'addio di Buffon e l'arrivo di Emre Can continua a coltivare sogni "fenomenali"...



EMRE CAN





JUSTIN KLUIVERT





JOÃO CANCELO






RADJA NAINGGOLAN



MATTIA PERIN



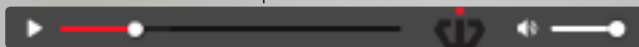


FEDERICO MARCHETTI

Diamanti: "In campo fino a 43 anni"



Ascolta il podcast con l'intervista



Alessandro Diamanti, trequartista del Perugia, si racconta a RMC Sport fra passato, presente e futuro

Una vita fra Serie A e Premier League fino a questa stagione. Col Perugia, in Serie B. Con l'idea di tornare a stupire con le sue giocate. **Alessandro Diamanti**, fantasista classe 1983 con un passato fra Bologna, West Ham, Fiorentina e Palermo, si è raccontato ai microfoni di *RMC Sport Network*: "È stata particolare ma molto intensa. Mi sono divertito, sto bene: a Perugia è stata una bella esperienza. Un ritorno a Livorno? Ora penso alle vacanze, poi tra una ventina di giorni prenderò una decisione".

Da ex Bologna come valuta l'arrivo di Filippo Inzaghi sulla panchina rossoblu?

"Superpippo ha dimostrato di essere all'altezza della situazione, spero che metta la sua solita energia. È un amico e gli faccio un grande in bocca al lupo".

Intanto si gioca il Mondiale. Per chi fa il tifo vista l'assenza dell'Italia?

"Non tifo per nessuno, mi dispiace che non ci sia l'Italia, soprattutto per mio figlio che è malato di calcio. Ha la stessa età che avevo io quando guardavo i Mondiali con i miei genitori, mi dispiace per lui".

A 35 anni Alessandro Diamanti si è prefissato un momento per dire addio al calcio giocato?

"Sinceramente? Se sto così bene, voglio giocare altri 7-8 anni".

In chi ti rivedi?

"In Diamanti... (ride, ndr)".

Inzaghi al mio Bologna? Sarà all'altezza del compito

foto Daniele Buffa/Image Sport



Nel segno della Juve. E di una grande Italia



Tommaro
MASCHIO



Le big della Serie A alla scoperta del calcio femminile. Nell'anno del Mondiale

È stata una stagione nel segno della Juventus quella andata in archivio nel calcio femminile. Dalle polemiche per il suo ingresso nell'altra metà del calcio – dall'acquisto del titolo sportivo dal Cuneo per partire subito dalla Serie A a una campagna acquisti faraonica che ha indebolito quella che poi sarà la sua principale rivale per lo scudetto – al trionfo finale in uno spareggio all'ultimo respiro deciso solo ai calci di rigore. Con la Fiorentina campione

in carica che ha presto abdicato al trono a causa di una prima parte di stagione difficile la sfida per il titolo è stato un lunghissimo testa a testa fra la neo arrivata Juventus e lo storico Brescia con le bianconere che sembravano imbattibili, e lo erano, fino allo scontro diretto di Vinovo quando le ragazze di **Gianpietro Piovani** riuscivano a imporsi (dopo aver perso l'andata in casa) rimettendo tutto in discussione e chiudendo il campionato alla pari, con un ulteriore passo falso compiuto nella stessa giornata. Lo spareggio era il giusto epilogo è così è stato con il successo di **Rita Guarino** e le sue ragazze. Spareggio che è stato anche l'ultimo atto delle Leonesse in Serie A. Dopo gli appelli rimasti inascoltati del patron **Giuseppe Cesari** infatti il titolo sportivo del Brescia, che ripartirà dalle serie inferiori, è stato ceduto al Milan – che entra così nel calcio femminile come ha fatto la Juve un anno fa – liberando il posto in Champions League conquistato. Anche in questo caso si è dovuti ricorrere a uno spareggio fra le terze ovvero il Tavagnacco e una Fiorentina che nel finale di stagione è rinata. Con alcune giocatrici già partite per le vacanze e tornate di fretta e furia a indossare nuovamente gli scarpini alla fine il campo ha sorriso alle viola che giocheranno così per il secondo anno di fila la massima competizione continentale. Se la lotta per i primi posti è stata combattuta altrettanto si può dire per quella salvezza con l'Empoli che ha salutato la massima serie chiudendo all'ultimo posto e un pasticcio regolamentare che ha visto coinvolte Pink Bari e Ravenna con la Lega Nazionale Dilettanti che prima ha dato per retrocessa l'una, poi l'altra e infine decretato uno spareggio per chi dovesse accompagnare le toscane in B. Spareggio vinto dalla Pink Bari che poi ha dovuto tornare ancora in campo per conservare la massima serie contro

la Pro San Bonifacio, mentre il Sassuolo si salvava battendo la Roma nell'altro scontro. A completare l'organico della massima serie per la prossima

Bianconere campioni al primo anno. Nel 2018 arriva il Milan

stagione si aggiungevano invece Florentia e Orobica pronte ad aumentare il numero di derby stagionali. Le magnifiche 12 che il prossimo anno si sfideranno per il titolo saranno quindi: **Juventus, Milan, Tavagnacco, Fiorentina, Mozzanica/Atalanta, Valpolicella/ChievoVerona, Verona, Roma** (non più Res dopo l'acquisto da parte della società di Pallotta), **Sassuolo, Pink Bari, Florentia e Orobica**. È stata infine anche la grande stagione dell'Italia femminile capace dopo 20 anni, e un Europeo negativo, di conquistare la qualificazione alla prossima Coppa del Mondo (in programma il prossimo anno in Francia) avvicinando sempre più tifosi al calcio femminile come dimostrano i numeri delle due gare decisive – finalmente in stadi degni di questo nome come il Mazza e il Franchi – contro Belgio e Portogallo. Un'attenzione mediatica, dovuta certo anche all'assenza dei colleghi maschi in Russia, che ora deve essere cavalcata per far crescere tutto il movimento e avvicinare sempre più bambine al calcio, uno sport ancora ritenuto a torto "da maschi".

foto Daniele Buffa/Image Sport





LA
NUOVA
RADIO

**ALZA IL
VOLUME.**

**SEI
NELL'ARENA
DEI
CAMPIONI.**

**SCENDE IN CAMPO
UNA NUOVA RADIO!
IN DIRETTA OGNI GIORNO,
DALLE 6 ALLE 24,
7 GIORNI SU 7,
PER RACCONTARE IN TEMPO
REALE L'ATTUALITÀ SPORTIVA
E COMMENTARE NEWS,
MATCH E RISULTATI.**

Un dialogo aperto tra appassionati, esperti e ascoltatori. Calcio, tennis, F1, MotoGP, basket e tanto altro sport sempre con voi, grazie alle voci di Xavier Jacobelli, Mario Sconcerti, Fulvio Collovati, Mino Taveri e tanti altri importanti opinionisti. E non solo: ogni giorno ospiti eccellenti, interviste e contributi esclusivi dai protagonisti del mondo dello sport!

Cerca la tua frequenza su:
www.rmcsport.net

**RMC
SPORT**
Network

SPORT. ALLA MASSIMA POTENZA.

Go Away



Gaetano
MOCCIARO
@gaemocc



Le minacce degli ultrà. E Ferrier non divenne il primo colored del Verona

1 8 presenze in due anni, due maglie indossate più una soltanto virtualmente. **Maickel Ferrier** non verrà certamente ricordato come uno degli stranieri che hanno fatto la storia del calcio italiano, ma suo malgrado ha fatto parlare molto di sé. E non per le qualità tecniche. Maickel è un ragazzone che a metà degli anni '90 si sta mettendo in mostra con la maglia del Volendam. Nella primavera del 1996 il Verona lo blocca decidendo di scommettere sull'allora ventenne. La notizia arriva in città e alcune frange di tifosi non la accolgono proprio benissimo. Non tanto per le qualità del giocatore, tra l'altro ignote: internet non aveva messo ancora piede e coppe europee a parte nelle nostre tv non arrivavano molte informazioni dall'Eredivisie. Ferrier è nato a Enschede, in Olanda. Ma è di origine del Suriname. Insomma, è un giocatore di colore. E sarebbe il primo a indossare la maglia dell'Hellas. Ma una frangia di tifosi non ci sta. Il 28 aprile 1996 si gioca il derby contro il Chievo. Dalla curva Hellas viene esposto un manichino nero con la maglia del Verona, la scritta "negro go away" e il cappio al collo. A sorreggerlo due uomini incappucciati come membri del Ku Klux Klan. Come contorno striscioni in veneto che suggeriscono all'allora presidente **Alberto Mazzi**

di assumere il "negher" per pulire lo stadio o per lavorare in cantiere, essendo il numero uno gialloblù imprenditore nel campo dell'edilizia. Infine dei cori a ribadire che "negri" in squadra non sono ben accetti. Mazzi prova a dare una risposta forte, ordinando la chiusura della trattativa e il trasferimento al Verona. Che di fatto non si concretizza. Presunti problemi fisici sono la diplomatica soluzione (simile episodio anni prima con Ronny Rosenthal con l'Udinese nel 1989), Ferrier rinuncia al Verona ma resta in Italia e firma con la Salernitana. A Salerno gioca col contagocce e viene spedito a Catania in C2. Decisamente troppo per un giocatore che un anno prima era appetito dall'Ajax. Ma in Italia non lascia tracce sul campo. Fuori ancora una volta il suo nome salta fuori. A seguito di una denuncia fatta dall'allora presidente della Salernitana **Aniello Aliberti a Pasquale Casillo**. Si indaga movimento di capitali sospetti che, attraverso il mondo del calcio, sarebbe stato protetto da misure antimafia e successivamente fatto "girare" e fruttare in operazioni di compravendita di giocatori, tra i quali proprio Ferrier. Che ovviamente non centra nulla e che è già tornato da un pezzo in Olanda. Proseguirà la sua carriera fino al 2006 tra Cambuur, Helmond, Telstar e TOP.

Nazionalità		Paesi Bassi
Altezza		189 cm
Peso		96 kg
Ruolo		Difensore
Ritirato		2006



Bella zio. Il romanzo di formazione di Beppe Bergomi



di Chiara
BIONDINI

@ChiaraBiondini



RECENSIONE

di Andrea Vitali

Editore: Mondadori

Anno: 2018

In occasione della presentazione del libro, lo stesso Giuseppe Bergomi ha parlato a Calcio2000, di come abbia dato il consenso alla stesura di questa opera, proprio perché non è una semplice autobiografia, ma si tratta piuttosto di un romanzo sportivo. *“Non ho mai voluto scrivere la mia autobiografia. C'è stato un tempo che mi ci ero messo ed ero arrivato anche a metà... Poi, però, mi sono fermato. Mi sembrava inutile raccontare la mia storia, tanto la conoscevano già tutti o, almeno, quello a cui interessava. Ho pensato che servisse qualcosa di diverso. Quando ho conosciuto Andrea e lui mi ha spiegato come avreb-*



be voluto realizzarlo, ossia come un vero e proprio romanzo, raccontando le storie del mio paese, mi sono convinto immediatamente. È stata una bellissima esperienza, mi ha permesso di tornare ai quei tempi, quando si scavalcava per entrare all'oratorio per giocare a pallone”. Non è una semplice autobiografia e come conferma l'autore Vitali è piuttosto *“una storia di persone e di costume, molto umana...un romanzo di formazione che parte dalla nascita dello “Zio” fino al momento dei 18 anni. Si perché a 16 anni Bergomi, con quei folti baffi, sembrava già un adulto: lo chiamavano “zio” per questo e tale è rimasto nella memoria dei tifosi. Si racconta tutto ciò che sta dietro la storia nota, di tutto quello che è antecedente la sua consacrazione calcistica, partendo dalla sua infanzia vissuta nella tranquilla realtà dell'hinterland milanese, in una famiglia semplice, tra le scuole dalle suore e il tempo libero all'oratorio, sempre con la palla al piede. Ripercorrendo la parabola agonistica di un talento naturale, che già a 14 anni esordisce nel campionato giovanissimi e per la prima volta firma un contratto da giocatore professionista. Bergomi salirà*

sul podio più alto da campione del mondo giovanissimo, con la maglia della Nazionale per proseguire con una carriera folgorante e un inusuale attaccamento alla maglia nerazzurra, che lo hanno fatto entrare nella mitologia del calcio italiano. Bergomi per la stesura di questa opera ha ripercorso con la memoria le vicende dell'infanzia e della formazione, realizzando quanto l'agonismo sia stato una formidabile scuola di vita. Ed è arrivato a concludere che “alla meta non ci si arriva mai da soli, e alla fine scopri che l'obiettivo di squadra valorizza anche il tuo obiettivo individuale”. Il racconto autobiografico di Bergomi è completato dalle riflessioni nate dal confronto con Samuele Robbioni, consulente in psicologia sportiva. *“Giorni di fatica e bellezza spesi su quel rettangolo verde che diventa la tua seconda casa, se non la prima, dove tutto trova un senso perché in ogni momento corri e ti alleni insieme al sogno che vuoi realizzare. Tutti si ricordano il giovane eroe sportivo che alza la Coppa del Mondo, ma la vera sfida si vince e si vive nel quotidiano dell'allenamento, dove l'eroe lascia spazio all'uomo che ogni giorno si impegna, convivendo con sudore e sorriso ... Ogni volta che mi sarei allenato con la casacca azzurra o neroazzurra addosso mi sarei ricordato dell'attenzione e passione con cui mia madre metteva assieme pezzi di stoffa per creare una camicia fatta d'impegno e amore che per me era un orgoglio indossare”.*